

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 10

18 novembre 1993

ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO

**Orientamenti pastorali per l'immigrazione
della Commissione Ecclesiale
per le Migrazioni**

PRESENTAZIONE	Pag.	305
PREMESSA	»	307
INTRODUZIONE	»	309
CAPITOLO PRIMO		
UN FENOMENO DA CONOSCERE ED ACCOGLIERE	»	310
CAPITOLO SECONDO		
ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO	»	317
CAPITOLO TERZO		
LA PASTORALE DELLA CHIESA PER E CON GLI IMMIGRATI	»	323
CAPITOLO QUARTO		
EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E DIRITTI DEGLI IMMIGRATI	»	328
CAPITOLO QUINTO		
IMMIGRATI E APPARTENENZA RELIGIOSA	»	335
CAPITOLO SESTO		
VERSO IL FUTURO	»	342

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 10

18 NOVEMBRE 1993

**ERO FORESTIERO
E MI AVETE OSPITATO**

**ORIENTAMENTI PASTORALI PER L'IMMIGRAZIONE
DELLA COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE MIGRAZIONI**

La Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, chiamata a misurarsi col fenomeno immigratorio che nell'arco di questi ultimi anni ha assunto proporzioni inaspettate, si è resa conto dell'urgenza di alcuni orientamenti pastorali su questo specifico problema.

Nella riunione del 20-21 settembre 1990 i membri della predetta Commissione hanno stabilito all'unanimità di predisporre un documento che si incentrasse preferibilmente sulla immigrazione estera in Italia.

Nelle riunioni degli anni successivi la Commissione ha preso in esame varie stesure del documento arricchito, di volta in volta, da suggerimenti e indicazioni dei membri della stessa Commissione e da esperti di pastorale migratoria.

Il documento, approvato dalla Commissione nella riunione del 1° ottobre 1992, è stato sottoposto all'esame del Consiglio Permanente nella sessione del 25-28 gennaio 1993, il quale ha demandato alla Commissione ulteriore studio e verifica. Successivamente il testo opportunamente rielaborato è stato riproposto all'esame del Consiglio Permanente nella sessione del 22-25 marzo, che lo ha approvato demandandone la pubblicazione a nome della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, previa revisione della Segreteria Generale.

Il documento è stato reso pubblico nella Conferenza Stampa del 16 novembre 1993.

PRESENTAZIONE

La consegna di questi orientamenti pastorali, che la Commissione Ecclesiale per le Migrazioni ha preparato in vista di un più autentico servizio dei cattolici italiani ai fratelli immigrati, è accompagnata da una grande fiducia nella disponibilità delle nostre comunità ecclesiali a porsi all'ascolto della voce dello Spirito e ad impegnarsi con operosa vitalità per le necessità degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Negli "Orientamenti pastorali per gli anni '90" l'Episcopato italiano ha indicato nel crescente movimento immigratorio uno dei campi in cui oggi deve esprimersi quell'amore preferenziale per i poveri che viene proposto tra le "vie privilegiate attraverso le quali il vangelo della carità può farsi storia in mezzo alla nostra gente" (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 43). Perciò "i credenti e l'intera comunità ecclesiale, senza ignorare la complessità dei problemi e impegnandosi decisamente per rimuovere le cause che spingono questi nostri fratelli ad abbandonare i loro paesi, devono avere sempre nel cuore e tradurre in scelte di vita le parole del Signore: "ero forestiero e mi avete ospitato (Mt 25, 43)" (*ibid*, n. 49).

All'approfondimento di questa espressione essenziale della carità sono dedicate le indicazioni pastorali di questo documento, che offre elementi per una più consapevole ed evangelica visione del problema e per un coinvolgimento più maturo come comunità e come singoli credenti, sul piano della concreta solidarietà e delle politiche sociali. Non viene chiesto, quindi, di aggiungere un capitolo alla nostra vita pastorale, già così carica di molteplici attenzioni, ma di approfondire ed attuare un progetto che le Chiese in Italia si sono date, come espressione di fedeltà al Signore e alla sua parola di salvezza.

Su questo terreno dell'incontro nel Paese tra razze, culture e religioni, la Chiesa in Italia ritiene infatti di dover misurare la capacità di far spazio al Signore, lo sconosciuto "forestiero" (*Lc 24, 18*) che incrocia il cammino della nostra vita e attende di essere da noi ospitato. Dall'apertura grande del cuore e dalla condivisione delle risorse di vita con i fratelli che vengono da lontano siamo anche convinti che può crescere la capacità di vivere in modo sempre più credibile la comunione e la fraternità all'interno delle nostre comunità ecclesiali.

Nel consegnare queste linee di impegno alla responsabilità e alla creatività degli operatori pastorali e di tutti i fedeli delle nostre Chiese particolari, invochiamo su questo importante ambito di solida-

rietà e di servizio l'intercessione di Maria e di Giuseppe. Con il piccolo Gesù condivisero il peso dell'emigrazione e della estraneità: oggi ci aiutino a comprendere e ad accogliere ogni fratello e ogni sorella che bussano alla nostra mensa.

Roma, 4 ottobre 1993

Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia.

CAMILLO Card. RUINI
*Vicario di Sua Santità
per la Diocesi di Roma
Presidente della
Conferenza Episcopale Italiana*

PREMESSA

Il fenomeno migratorio è uno dei problemi emergenti in questi anni di passaggio al terzo millennio. È quanto mai urgente, sotto diversi profili, confrontarsi e affrontare questo fenomeno che oggi si presenta vasto, complesso e drammatico.

La Chiesa in Italia, sentendosi direttamente interpellata dal problema delle migrazioni, offre alcuni orientamenti perché sia risolto attraverso un'azione pastorale più capillare, più incisiva e corale. È per questo motivo che la Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, in spirito di servizio, ha elaborato questi "Orientamenti pastorali per l'immigrazione": proprio perché siano coinvolte, in modo più organico, tutte le Chiese locali. Non basta che parlino i pastori o che gruppi di volontari compiano gesti generosi nei confronti degli immigrati. È l'intera comunità che deve farsi carico del problema e ciascun cristiano deve fare la sua parte.

Non è la prima volta che la Chiesa in Italia interviene su questo problema. Già nel 1990 la Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace" pubblicava "Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà". Il presente documento si pone sulla scia del precedente, a conferma della sua validità, ma ne vuole essere, allo stesso tempo, lo sviluppo e un particolare approfondimento nell'ambito delle migrazioni.

L'azione pastorale della Chiesa unisce sempre l'evangelizzazione alla testimonianza della carità. In questo senso vengono illustrati i numerosi problemi collegati alle migrazioni: dalla necessità di una obiettiva informazione per allontanare ogni irrazionale atteggiamento di paura o di ripulsa nei confronti degli immigrati, alla urgente e necessaria assunzione di responsabilità, soprattutto da parte delle famiglie e della scuola, per una profonda e costante azione che educi e formi alla cultura dell'accoglienza e della solidarietà. Agli immigrati occorre garantire i diritti fondamentali di ogni persona umana e sono dunque necessari anche gli stimoli e gli appelli nei confronti delle istituzioni. Il documento è realistico, non nascondendosi le difficoltà anche a livello internazionale, ma è nello stesso tempo aperto e sostanziato di fiducia.

Lo specifico di questi orientamenti, però, è strettamente pastorale perché intendono dare risposta innanzitutto all'esigenza religiosa radicata in ogni uomo, anche nell'uomo migrante. È per questo che il documento, riaffermando e promuovendo le motivazioni dell'accoglienza e della solidarietà, si radica costantemente sulla parola di Dio, sull'esperienza delle comunità cristiane e sul magistero della Chiesa.

Se nella vita di ogni giorno sapremo accogliere l'altro come un dono, le migrazioni saranno anche l'occasione provvidenziale per contribuire a costruire una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, una comunità cristiana più evangelica.

Per i discepoli di Emmaus lo spezzare il pane con quel misterioso "forestiero" trasformò un tramonto pieno di nostalgia e di amarezza in una nuova alba radiosa. Se anche noi sapremo spezzare il pane dell'accoglienza e della solidarietà con i fratelli immigrati, potremo aprirci con fiducia e speranza al nuovo che ci viene incontro e percorrere così la strada di una nuova umanità. È questa, per i credenti in Cristo, la parola più illuminante e impegnativa sulle migrazioni: "Ero forestiero e mi avete ospitato".

+ ANTONIO CANTISANI
Arcivescovo di Catanzaro-Squillace
Presidente della
Commissione Ecclesiale per le Migrazioni
e della Fondazione "Migrantes"

INTRODUZIONE

1. - Gesù, il Pastore buono che ha dato la vita per le sue pecore (cfr. *Gv* 10, 18), è fondamento, modello e forza della Chiesa in ogni sua attività pastorale e missionaria.

Egli, che si commuove per le folle che sono “come pecore senza pastore” (*Mc* 6, 34), ha chiesto ai suoi discepoli di avere un *amore preferenziale per i poveri*, tra i quali possono essere annoverati anche i migranti. Sono persone provate dalle fatiche e dalle sofferenze di un cammino che le porta lontane dalla patria, dalla famiglia e dalle proprie tradizioni sociali e culturali verso un'avventura piena di incognite e difficoltà.

A questi fratelli i cristiani devono riservare un'accoglienza che sia espressione dell'amore verso Gesù Cristo stesso, che ha detto: “Ero forestiero e mi avete ospitato” (*Mt* 25, 35).

2. - Obbedendo a questo appello del Signore e stimolata dalle gravi necessità di un mondo che conosce interi popoli in movimento e che, nel contempo, è sfidato da drammatici problemi economici e sociali e da profondi disorientamenti morali e religiosi, la Commissione Ecclesiale per le Migrazioni (CEMi), ritiene di dover offrire alle Chiese in Italia una “*Nota*” di orientamento pastorale, per sollecitarle e coinvolgerle in una più organica azione di accoglienza e di solidarietà nei riguardi degli immigrati, nella prospettiva dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità.

Già nel 1962 l'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana (UCEI) aveva emanato un “Direttorio di pastorale per le migrazioni” sul problema della emigrazione italiana, che in quel periodo era in una fase di grande espansione, sia verso l'estero che all'interno del Paese. Ora, in un momento nel quale il fenomeno si è invertito e sta riversando anche in Italia un numero sempre crescente di immigrati provenienti da ogni parte del mondo, in particolare dal Terzo Mondo, la Chiesa in Italia sente di dover riservare una nuova parola a quanti - vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici - sono impegnati nel settore della mobilità umana con attività pastorali e caritative, nella fiducia che questa parola possa incontrare il cuore e l'operosità anche di tutti gli uomini di buona volontà.

Anche in questo momento storico, la Chiesa vuole continuare ad essere “madre e maestra”, guida illuminata e amorevole di tutti i credenti e di quanti vivono disagi spirituali e materiali. La Chiesa chiede a tutti i credenti di eliminare con coraggio le barriere presenti nella convivenza civile e negli stessi atteggiamenti culturali

e spirituali. Sacramento, in Cristo, dell'amore universale del Padre, la Chiesa esorta e sollecita tutti, singoli e comunità, ad operare con convinzione ed energia affinché uomini e donne di diverse nazioni e razze giungano a formare un'unica famiglia umana e a costituire un solo popolo di Dio (cfr. *Gal* 3,28; *Ef* 2,13-20).

CAPITOLO PRIMO

UN FENOMENO DA CONOSCERE ED ACCOGLIERE

La situazione italiana

3. - Nel nostro Paese il fenomeno delle immigrazioni è iniziato quasi in sordina ed è stato percepito, all'inizio degli anni '70, in modo piuttosto generico e come limitato a qualche centro urbano. Nel corso dei due successivi decenni l'afflusso in Italia degli stranieri provenienti dal Terzo Mondo si è fatto sempre più intenso e diffuso. Agli extracomunitari in cerca di lavoro si è mescolato un gran numero di profughi che, a motivo della "clausola geografica"¹ in vigore nella nostra legislazione sino alla fine degli anni '80, non potevano godere di alcun riconoscimento giuridico: gli uni e gli altri erano considerati "illegali" nel nostro Paese e, di conseguenza, costretti a vivere e lavorare da clandestini o quasi. In queste situazioni il fenomeno, soprattutto per il suo espandersi rapido e disordinato, ha iniziato a fare notizia, destando non poco allarme nell'opinione pubblica.

Fin dall'inizio non sono mancate forze sociali ed ecclesiali che si sono fatte carico degli immigrati, sia offrendo gesti concreti di solidarietà, sia richiedendo in maniera sempre più insistita i provvedimenti necessari per regolarizzare la loro posizione. In realtà, le pubbliche autorità hanno continuato per lungo tempo ad ignorare questa crescente fascia sociale di emarginazione, considerandola quasi esclusivamente sotto il profilo dell'ordine pubblico. È mancata, per anni, una legge vera e propria sull'immigrazione, che riconoscesse i diritti degli immigrati, ne determinasse i doveri e li tutelasse nella loro dignità di persone, alla pari degli altri cittadini, sulla base dei diritti universali e inalienabili della persona umana.

¹ Per questa "clausola geografica" l'Italia limitava l'applicazione della Convenzione di Ginevra del 1951 ai soli rifugiati dell'Europa Orientale, con eccezioni inserite successivamente, per i profughi dal Vietnam, dal Cile e dall'Afghanistan.

La prima legge in merito risale alla fine del 1986, integrata, tre anni più tardi, da un'altra più ampia ed organica, riguardante sia i rifugiati che gli immigrati². A questi provvedimenti legislativi vengono riconosciuti notevoli pregi sia nelle dichiarazioni di principio sia nelle applicazioni pratiche, prima fra tutte la possibilità di regolamentazione per le posizioni a quel tempo irregolari. La complessità stessa del fenomeno e la prova della vita quotidiana non hanno mancato, però, di evidenziare punti oscuri e lacune. Si è infatti tuttora lontani dall'aver risposte soddisfacenti ai numerosi problemi posti dalle migrazioni a livello individuale e collettivo.

4. - Grazie alla legislazione vigente, diversi immigrati sono ora bene inseriti nel mondo del lavoro, a fianco dei lavoratori italiani, con i quali dividono un pari trattamento economico, mentre permangono differenze quanto a diritti politici e civili. Va anzi ricordato che, a fronte di manodopera di lavoratori immigrati che, verosimilmente, permarranno solo alcuni mesi o pochi anni in Italia, gli enti previdenziali traggono contributi che non andranno a vantaggio degli immigrati stessi, ma dei lavoratori italiani. La maggioranza degli immigrati, anche fra quanti lavorano con regolare assunzione, esercita attività lavorative scarsamente appetite dai lavoratori italiani, perché considerate pesanti, umili e non conformi al tenore di vita raggiunto o al titolo scolastico maturato; del resto la disponibilità a tali attività lavorative esiste solo in alcune zone del Paese e non c'è, quindi, un rapido e normale incontro tra domanda e offerta. Molti immigrati, ad esempio, sono addetti ai servizi domestici, all'agricoltura e alla pastorizia, a lavori considerati "a rischio" o particolarmente faticosi. Non mancano infine richieste nel settore sanitario, per l'acuta mancanza di personale infermieristico, mentre va registrato con interesse l'inserimento di lavoratori stranieri ad esempio nel settore manifatturiero e in quello industriale, anche se per quote minoritarie e soprattutto al Nord.

Questo tipo di attività lavorativa si colloca, in genere, in settori non concorrenziali con la manodopera locale, colma un vuoto nel mondo del lavoro e contribuisce positivamente all'economia del Paese. Si deve però rilevare che l'immigrato non ne riceve un adeguato e corrispondente riconoscimento sul piano sociale. Spesso, infatti, rimangono irrisolti problemi di primaria importanza, come quelli

² Si tratta della legge 943/86 alla quale ha fatto seguito la 39/90, dal titolo: "Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo".

della casa, del ricongiungimento familiare, della possibilità di vivere forme associative e di esprimere la propria identità culturale.

Resta non pienamente garantito il diritto dei lavoratori immigrati stagionali, con conseguente spinta verso condizioni di irregolarità e con danni anche per il mercato del lavoro nazionale. La mancata soluzione di questi problemi, concreti e a volte drammatici, offre il terreno per la nascita di uno spirito di concorrenza tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati (a causa di un doppio mercato del lavoro, uno regolare e l'altro irregolare), come pure contribuisce ad acuire, anziché sciogliere, un clima di tensione. In condizioni pesanti e spesso drammatiche si trovano coloro che, pur essendo regolarmente entrati in Italia, sono indotti ad accettare un qualsiasi lavoro, anche in "nero" o a ripiegare su altri penosi espedienti. La situazione si aggrava ulteriormente per i tanti immigrati che si trovano nel nostro Paese senza permesso di soggiorno o con un permesso di soggiorno scaduto e che sono, pertanto, senza prospettive di poter regolarizzare la loro permanenza. Questi sono esclusi da ogni assistenza sociale e per i problemi anche più vitali, come la sanità, l'istruzione, l'alloggio, la tutela legale. Per il lavoro sono, poi, abbandonati totalmente a se stessi, salvo che vengano in loro aiuto interventi del volontariato.

L'impegno della conoscenza

5. - C'è il rischio reale che tanti italiani valutino il vasto fenomeno immigratorio a partire da alcune situazioni estreme, in base, pertanto, a una visione parziale e spesso distorta. A questa visione, poi, concorrono non poche volte gli stessi mezzi di comunicazione sociale quando, con servizi sensazionalistici, tendono a enfatizzare fatti di cronaca nera o penose situazioni che si creano ai crocicchi delle strade, nelle periferie urbane o nei "campi profughi". Per la verità, qualificati operatori dell'informazione hanno più volte sottolineato il mancato rispetto delle regole minimali della corretta informazione, come la creazione artificiale di "categorie", in presenza invece di comportamenti individuali: il risultato è spesso quello di allarmi immotivati nell'opinione pubblica, ovvero l'acuirsi di ragionamenti semplicistici e semplificati, tendenti ad individuare nell'"immigrato" la causa di larga parte dei disagi sociali esistenti realmente e indipendentemente dal fenomeno dell'immigrazione.

Per evitare che, dinanzi a questo quotidiano impatto col problema degli immigrati, ci si lasci prendere da reazioni istintive ed emotive e, ancor peggio, da giudizi affrettati o da atteggiamenti indegni di una convivenza civile, di una democrazia matura e, soprat-

tutto, della fraternità cristiana, è necessario prendere più precisa coscienza delle cause, che hanno contribuito e tuttora contribuiscono, ad alimentare l'esodo forzato di tanti uomini e donne dai loro paesi d'origine. Tutti, sia pure in vario modo, conosciamo le tragiche difficoltà in cui versano i popoli e i Paesi del Terzo Mondo, così come siamo anche coscienti delle responsabilità, che il mondo occidentale ha avuto nel determinare ed ora ha nel mantenere condizioni di vita spesso disumane.

Dobbiamo però impegnarci di più a cogliere in tutta la sua crudeltà e gravità la sofferenza di intere popolazioni che lottano per sopravvivere: sarà allora più facile aprirci alla *virtù della solidarietà*, quale autentica risposta cristiana al riconoscimento e alla realizzazione dell'interdipendenza tra gli uomini e i popoli. Infatti la solidarietà, come scrive Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la *determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune*: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di *tutti*"³.

6. - In modo particolare, poi, proprio per noi italiani sarà assai utile, se non addirittura giusto e doveroso, far riferimento alla nostra "memoria storica" e, soprattutto, a quel vasto fenomeno emigratorio, che tanti nostri familiari e concittadini hanno personalmente vissuto, per diverse generazioni, fino agli anni più recenti.

Questa lunga e faticosa esperienza di emigrazione ci fa coscienti delle varie forme di disadattamento legato alle migrazioni. Esso si manifesta come:

- *disadattamento psicologico*, che nasce da sensi di frustrazione, delusione, insicurezza e solitudine;
- *disadattamento sociale* che, causato dalle difficoltà ad integrarsi in una nazione diversa dalla propria per motivi di ordine economico, ambientale e sociale, porta a condizioni di emarginazione nell'ambito della società che ospita ed a forme di isolamento in ghetti veri e propri;
- *disadattamento culturale*, prodotto dall'estraneità del nuovo ambiente alle proprie mentalità, abitudini e regole di vita, non più sostenute dal contesto familiare e dai rapporti di vicinato. Questa estraneità, ostacolando l'interiorizzazione dei valori culturali, presenti certamente anche nel paese d'accoglienza ma espres-

³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc., *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.

si e vissuti in modo diverso, favorisce situazioni di anonimato e provoca incertezza e confusione anche nell'ambito morale;

- *disadattamento religioso*, dovuto alla presenza di fedi diverse o al modo diverso di esprimere la medesima fede. Da esso derivano il disorientamento e l'incapacità a mantenere e a incrementare, nella società che ospita, la propria pratica e vita religiosa.

Gran parte dei nostri emigrati hanno ormai superato gli anni più difficili del loro duro impatto ambientale e culturale. Tanti di essi si sono ben inseriti, o sono in via di integrazione, nel nuovo Paese, con reciproco vantaggio degli emigrati e della stessa società ospitante. Ci si augura che la stessa situazione possa realizzarsi per gli immigrati attualmente presenti in Italia.

7. - La conoscenza del fenomeno immigratorio e delle sue molteplici cause, pur essendo utile e necessaria, non è però fine a se stessa: è piuttosto il presupposto indispensabile perché tutta la comunità cristiana e, in essa, gli operatori pastorali e sociali in particolare, siano sempre più attenti e sensibili:

- alla personale partecipazione e solidarietà alle complesse e gravi vicende legate alle migrazioni;
- all'apprezzamento e all'accoglienza dei valori positivi offerti dagli immigrati;
- alla ricerca di un cammino umano da percorrere assieme, nel rispetto reciproco delle legittime diversità.

La mutua conoscenza può divenire, così, premessa per un coinvolgimento personale che stimola a una vita più cristiana, a una presa di coscienza più viva della propria fede e ad una più coraggiosa testimonianza del "Vangelo della carità".

Per offrire alle comunità cristiane e ai singoli fedeli una conoscenza più completa ed articolata del fenomeno, sarà utile la creazione di un "*osservatorio sulle migrazioni*" a livello nazionale e, ove possibile, anche a livello locale. Oltre a raccogliere e a mettere a disposizione dati statistici aggiornati e varie informazioni, l'osservatorio potrà consentire un migliore approccio al fenomeno migratorio, così da evitare interventi affrettati, approssimativi, inconcludenti, quando non addirittura negativi o comunque problematici sull'opinione pubblica. L'osservatorio aiuterà anche a prevenire quelle situazioni di disagio e di emarginazione che, a lungo andare, potrebbero divenire ingovernabili e a combattere quell'informazione scorretta che è alla base, molto spesso, di manifestazioni e di reazioni xenofobe.

Come accostarsi al fenomeno migratorio

8. - Per un adeguato accostamento al fenomeno immigratorio, occorre tener conto non solo dei dati relativi al numero e alla nazionalità degli immigrati, ma anche delle varietà di modelli culturali, di tradizioni religiose, civili, familiari, associative. È un compito, questo, non facile, ma necessario e prezioso, se si vuole cogliere e accettare, sia pure a determinate condizioni, il “diverso” come una potenziale ricchezza e non come una minaccia o un fattore negativo. Per questo è necessario accostare con fiducia, rispetto e prudenza quegli atteggiamenti culturali e quei comportamenti che, non in sintonia con i nostri, non sempre sono immediatamente riconoscibili nel loro autentico significato e nel loro specifico valore.

D'altra parte il contatto con immigrati di diverse culture, accanto ad un obiettivo e reciproco arricchimento, può comportare — senza i necessari sostegni — anche alcuni rischi, come quelli, ad esempio:

- di disorientare i cittadini e i fedeli più sprovvisti di conoscenze e di informazioni;
- di creare facili e pericolosi sincretismi morali e religiosi;
- di vedere tutto ciò che viene da altri Paesi come negativo o comunque lesivo della propria identità.

Se non vengono superati, tali atteggiamenti compromettono gli aspetti positivi del pluralismo etnico e culturale; possono altresì ingenerare malintesi, pregiudizi e sospetti, che - assieme alla mancanza o scarsità di conoscenze umane sul fenomeno migratorio - rappresentano una via aperta a forme di intolleranza razzista e xenofoba.

La cultura dell'accoglienza e della solidarietà

9. - Costatiamo con profonda amarezza le diverse aggressioni violente, e non solo verbali, che vengono ripetutamente compiute contro gli immigrati. Accanto ad episodi di vera e propria violenza razzista e xenofoba, si deve registrare il fenomeno, più diffuso e non meno preoccupante, di un certo “apartheid”, che si esprime in forme sfumate e “morbide” di indifferenza, di intolleranza e di discriminazione.

Il fatto poi che questi atteggiamenti si manifestino non solo in Italia, ma anche in altre nazioni europee, rende il fenomeno più grave e inquietante. La crisi economica che, pur nel benessere, attraversa i paesi occidentali e l'Europa, non ha ancora fatto sentire tutti

i suoi effetti ed è prevedibile un acuirsi internazionale e nazionale della disoccupazione, come pure un ampliamento del disagio sociale: tutto questo rende ancora più allarmanti i segnali di intolleranza e di violenza contro gli immigrati già presenti nella nostra società. Aumenta, perciò, la responsabilità dei cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà nel contribuire a creare - e con urgenza - una mentalità aperta alla collaborazione e all'ospitalità, non incline alle semplificazioni e alle tentazioni di una cultura del "nemico", come panacea e farmaco per mali sociali che si spiegano, in realtà, con tutt'altre cause.

10. - La Chiesa si sente interpellata da questo stato di cose, contrario allo spirito e alla realtà delle moderne democrazie, ai sentimenti più profondi della civiltà occidentale europea e, soprattutto, al Vangelo.

Perciò essa interviene, nel suo ambito di competenza, a diversi livelli.

a) Anzitutto essa fa opera di persuasione e di stimolo, presso le sedi competenti, per "una costruttiva politica di accoglienza e di cooperazione"⁴ e per la formulazione di leggi aperte e lungimiranti che diano a tutti, cittadini e stranieri, la certezza del diritto, rimuovendo così le principali cause dei fenomeni di rigetto. A livello nazionale, la Costituzione Italiana è un chiaro punto di riferimento anche per una legislazione più razionale e completa sull'immigrazione. A livello internazionale, le varie Carte e Convenzioni sui diritti dell'uomo e, specificamente, del lavoratore migrante, approvate dall'ONU e dal Consiglio d'Europa, attendono ancora una sollecita ratifica e una coerente applicazione da parte dei singoli Stati, delle comunità di Stati ed in particolare - nel caso che più direttamente ci riguarda - da parte della CEE.

b) Non ci si può certo illudere, però, che le sole leggi possano automaticamente modificare anche i comportamenti umani. Alcune manifestazioni di intolleranza, infatti, hanno come bersaglio non solo gli immigrati, i profughi o i nomadi, ma anche gli ebrei, i gruppi sociali con forte e specifica identità dentro la stessa nazione, i portatori di handicap. Il rifiuto e l'aggressione del "diverso" pescano su un fondo irrazionale molto torbido. Lo straniero non è la causa dell'intolleranza, ma soltanto un'occasione per l'emergere dei sen-

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso mondiale della pastorale per i migranti ed i rifugiati* (5 ottobre 1991).

timenti che si annidano nella mente e nel cuore dell'uomo e dei comportamenti intolleranti, discriminatori e violenti.

Per questo, la Chiesa è impegnata in un'azione educativa intesa a coltivare il rispetto del "diverso", chiunque esso sia, e l'accoglienza, quali grandi valori umani e cristiani. La Chiesa è convinta che una concezione mercantile dell'uomo e della società finisce per essere miope e contraddittoria con gli stessi obiettivi di razionalità, produttività ed efficienza che il mercato mondiale insegue. Un senso umano largo ed un profondo rispetto dei diritti degli immigrati non è irrealistico e pericoloso romanticismo, magari su basi religiose ma, al contrario, è il minimo necessario perché le nostre democrazie restino fedeli, profondamente, a se stesse, e perché ogni paese - e l'Italia fra questi - ritrovi la propria identità nazionale in una rinnovata capacità di accoglienza verso identità diverse.

La Chiesa svolge questo suo compito attraverso la catechesi, la liturgia, l'attività caritativa e sociale ed insieme, approva, incoraggia e affianca ogni altra iniziativa orientata alla formazione umana e culturale. In particolare essa indica nella scuola, a cominciare da quella della prima infanzia, e nei mass media, le sedi privilegiate per un'educazione aperta alla mondialità.

c) La Chiesa vive la sua missione evangelizzatrice proponendo ai cristiani orizzonti e valori educativi specifici, che hanno in Gesù Cristo e nel suo Vangelo la loro giustificazione originale e nuova: è il Signore Gesù, infatti, che si fa presente in ogni persona - a qualunque nazione e cultura appartenga - e che chiede di vivere l'accoglienza e la solidarietà nello spirito della gratuità che nasce dalla carità cristiana.

La Chiesa che è in Italia intende rinnovare il suo impegno ad educare le coscienze e ad orientare i comportamenti verso una chiara cultura dell'accoglienza e della solidarietà nei confronti degli immigrati, attraverso una predicazione semplice ed una testimonianza coerente che siano in grado di raggiungere tutti i fedeli.

CAPITOLO SECONDO

ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

11. - È Cristo il rivelatore del mistero di Dio ed insieme dell'uomo. Come scrive il Concilio Vaticano II, "solamente nel miste-

ro del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" ⁵. Per questo il cristiano, nell'accostarsi al fenomeno migratorio, non può fermarsi alla sua lettura sociologica, ma lo deve discernere alla luce della parola di Dio, la parola di Dio fatta carne. Questa, rivelando il senso degli avvenimenti umani, come momenti dell'unica e universale storia della salvezza, invita il credente a cogliere i "segni dei tempi".

Anche il "mistero" delle migrazioni, che ha segnato profondamente la storia di Israele e le prime comunità cristiane, trova luce in Gesù Cristo.

"Anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto"

12. - Nella società antica, basata sulla comunanza di sangue, chi non apparteneva alla famiglia, alla tribù, al clan, alla nazione, cioè lo straniero, era considerato come un estraneo. Il vincolo del sangue era il fondamento del diritto alla protezione e di tutti gli altri diritti sociali. Per questo lo straniero, non godendo di alcun diritto, era senza difesa, anzi era considerato come un "nemico". Essere straniero equivaleva ad "essere nella miseria".

Nel cammino di fede di Israele si è rivelata una visione nuova dello straniero, come persona da accogliere e da trattare con umanità in quanto protetto da Dio.

Abramo, in obbedienza alla voce di Dio esce dalla sua terra e va in paesi stranieri, con la promessa di diventare padre di "un grande popolo": "Il Signore disse ad Abramo: 'Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione' " (*Gen 12, 1-2*). Questa condizione di precarietà in rapporto alla terra caratterizza anche la discendenza di Abramo e, con riferimento a Giacobbe e alla sua famiglia, il popolo proclama nella sua primitiva professione di fede: "Mio padre era un arameo errante" (*Dt 26, 5*). Israele riceve, poi, la solenne investitura di "popolo di Dio" durante i quarant'anni di "esodo" attraverso il deserto e dopo il lungo esilio in terra d'Egitto.

Questa permanenza da straniero in Egitto restò al centro dell'esperienza religiosa di Israele e divenne emblematica per le successive migrazioni. Essa è fondamentale non solo per il consolida-

⁵ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 22.

mento della fiducia in Dio nei momenti più difficili della storia, ma anche per trarre dalla memoria storica ispirazione per come comportarsi e per legiferare con apertura e larghezza nei confronti dello straniero: “Quando, facendo la mietitura del tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mazzetto, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani” (Dt 24, 19). È una legislazione in cui si giunge ad assimilare il forestiero al prossimo, come testimonia questo testo del Levitico: “Quando un forestiero abiterà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto” (Lv 19, 33-34; cfr. Dt 16, 11-12; 24, 22).

“Il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”

13. - Anche Gesù sperimenta la precarietà di una condizione di vita, che non fa affidamento alle sicurezze di una “patria”.

Nasce lontano dalla città di Nazareth, in cui sarà allevato e che verrà considerata la sua patria; nasce in una stalla, “perché non c’era posto per loro nell’albergo” (Lc 2, 7). Durante la sua vita pubblica passa la notte all’aperto (cfr. Lc 21, 37) o come ospite di amici (cfr. Lc 10, 38ss). Ad un uomo, che lo vuole seguire come discepolo, risponde: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9, 58).

Questa condizione di itinerante trova la sua anticipazione nell’infanzia, quando è costretto a fuggire in Egitto e di là viene richiamato, rivivendo e ricapitolando in sé l’esperienza dell’esilio del suo popolo (cfr. Mt 2, 13-23).

L’apice e la conclusione della vicenda terrena di Gesù, la morte in croce, sono segnati dal supplizio riservato agli stranieri. Gesù, dunque, nasce e muore come uno straniero.

14. - L’apertura verso lo straniero, già presente nell’Antico Testamento, raggiunge nell’insegnamento e nell’agire di Gesù il compimento e la perfezione. Per lui il prossimo non è più il solo conazionale, ma ogni uomo che è in necessità. La sua vita pubblica, trascorsa percorrendo “città e villaggi” (Lc 13, 22) entro i confini d’Israele, ha fin dall’inizio profetiche aperture anche verso altri popoli (cfr. Mt 4, 12-16). Egli non sfugge a significativi contatti con gente straniera (cfr. Mt 14, 21-28) e accosta il samaritano, emarginato e straniero, con particolare benevolenza e simpatia (cfr. Lc 17,

11-19; *Gv* 4, 1-42). Sarà proprio il samaritano, che si fa prossimo a chi è nel bisogno, a divenire, nella parabola, il modello dell'autentico amore cristiano (cfr *Lc* 10, 29-37). Il metro di questo farsi prossimo a tutti Gesù lo darà sulla croce, nel dono della sua vita. In quel dono il centurione "straniero" lo riconoscerà come Figlio di Dio (cfr. *Mc* 15, 39).

"Non dimenticate l'ospitalità"

15. - Sull'esempio di Gesù, l'accoglienza e l'ospitalità verso tutti diventa un canone importante per la vita dei cristiani, come risulta dagli scritti del Nuovo Testamento: "Siate premurosi nell'ospitalità" (*Rm* 12, 13); "Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri" (*1Pt* 4, 9); "Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (*Eb* 13, 2). L'essere ospitali era uno dei requisiti per chi doveva svolgere un servizio qualificato nella Chiesa, come i vescovi (cfr. *1Tm* 3, 2).

Nella Chiesa primitiva l'ospitalità prende una forma organizzata. Un cristiano straniero, che arriva presso una comunità, è sicuro di trovarvi fraterna accoglienza. Non ha che da presentarsi ai fratelli della comunità, che lo ricevono con gioia (cfr. *At* 18, 1-3.26s; 21, 8.16.17).

L'accoglienza è quasi una confessione di fede della Chiesa che non vede l'appartenenza ad una patria come separazione, perché riconosce gli uomini in cammino "alla ricerca di una patria... quella celeste" (*Eb* 11, 14-16). Perciò i cristiani si devono considerare "stranieri e pellegrini sulla terra" (*Eb* 11, 13; *1Pt* 2, 11), consapevoli della provvisorietà che segna ogni condizione umana. Abramo, padre nella fede, è il modello dei cristiani nel peregrinare nella storia verso l'eternità, in obbedienza al disegno di Dio: "Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso" (*Eb* 11, 8-10).

D'altra parte, l'esperienza di una vita da stranieri, in esilio o comunque rifugiati in una terra non propria, attraversa in profondità gli uomini e le donne delle Scritture fino al Nuovo Testamento. Alle origini di Israele, la storia di Giuseppe culmina nell'incontro con i suoi fratelli spinti in Egitto da una carestia insopportabile (*Gen* 42, 1-3). Verso il paese d'Egitto anche la famiglia di Nazareth dovrà, come si

è visto, emigrare. Pure la prima generazione cristiana di Gerusalemme, per sfuggire alla persecuzione, vive la prova della dispersione “nelle regioni della Giudea e della Samaria” (At 8, 1).

La sollecitudine pastorale della Chiesa

16. - La Chiesa, fedele a Gesù Cristo e al mandato da lui ricevuto, si è spesso interrogata sui doveri pastorali che riguardano in modo specifico gli stranieri e gli immigrati e non si è mai stancata di richiamare l'attenzione di tutti, e in particolare delle autorità civili, sui diritti inalienabili dell'uomo, anche se straniero.

Le migrazioni, “mentre toccano in profondità la struttura dell'intera società e della stessa famiglia, nonché la stessa persona umana, provocano di solito non piccolo danno anche alla vita religiosa... Ed è per questo che la Santa Madre Chiesa... dimostra una particolare e continua sollecitudine verso questi figli”⁶.

Nei nostri tempi, dalla *Exul familia* di Pio XII (1952) ai testi del Concilio Vaticano II, in particolare la Costituzione *Gaudium et spes* (n. 66) e il Decreto *Christus Dominus* (n. 18), e poi al Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura* di Paolo VI (1969), ininterrotte sono l'attenzione e la sollecitudine pastorale della Chiesa verso questi fratelli più poveri.

Di rilievo e da meditare è, in questo campo, il documento “*I rifugiati, una sfida alla solidarietà*” dei Pontifici Consigli della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti e “*Cor Unum*” (1992).

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nel capitolo dedicato al comandamento “Amerai il prossimo tuo come te stesso”, è significativamente scritto: “Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile, lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita, che non gli è possibile trovare nel proprio paese d'origine. I pubblici poteri avranno cura che venga rispettato il diritto naturale, che pone l'ospite sotto la protezione di coloro che lo accolgono. Le autorità politiche, in vista del bene comune, di cui sono responsabili, possono subordinare l'esercizio del diritto di emigrazione a diverse condizioni giuridiche, in particolare al rispetto dei doveri dei migranti nei confronti del paese che li accoglie. L'immigrato è tenuto a rispettare con riconoscenza il patrimonio materiale e spirituale del paese che lo ospita, ad obbedire alle sue leggi, a contribuire ai suoi oneri” (n. 2241).

⁶ SACRA CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Istruzione *Nemo est de pastoralis migratorum cura* (1969), n. 4.

Giovanni Paolo II, durante i suoi viaggi apostolici nei paesi in via di sviluppo, propone con forza la realtà delle migrazioni e i temi che vi sono connessi, quali il rapporto Nord-Sud del mondo, le responsabilità storiche e attuali dell'Occidente verso il mondo coloniale, il dialogo interreligioso, in particolare con l'Islam. Il Papa ama ricordare che molti fedeli provenienti da paesi e continenti lontani, immigrati a Roma, sono diventati "suoi diocesani"⁷.

Il suo magistero in tema di migrazioni è continuo, come testimoniano, tra l'altro, l'Esortazione sinodale *Familiaris consortio*, le Encicliche *Sollicitudo rei socialis* e *Redemptoris missio*, i Messaggi per diverse circostanze, in particolare per la Giornata Mondiale delle Migrazioni e in occasione di Congressi Mondiali sulla pastorale migratoria.

Il Magistero della Chiesa in Italia

17. - Anche la Chiesa in Italia ha dimostrato attenzione e cura continua verso il "fatto nuovo" dell'immigrazione. Vi è stata indotta dalla fedeltà alle fondamentali esigenze evangeliche e dalla necessità di essere coerente con le proprie scelte pastorali. Essa, infatti, si è sempre maternamente impegnata ad offrire il suo sostegno, non solo spirituale, ai milioni di italiani, che anche in questi ultimi decenni sono stati costretti a lasciare la loro terra per motivi di lavoro e che tuttora dimorano all'estero.

È del 1982 il primo documento sull'immigrazione, curato dalla Commissione Episcopale per le migrazioni e il turismo: *I nuovi poveri e il nostro impegno. Ero forestiero e mi avete accolto*.

Se nel documento si legge che "non si tratta di partire da zero" è perché esistevano già a livello locale "promettenti iniziative". Così nel 1978 si era tenuto un Convegno di studio su "Gli stranieri in Italia", conclusosi con una serie di risoluzioni operative, che conservano tuttora la loro attualità. Nello stesso anno, particolare risonanza aveva avuto la Giornata Nazionale delle Migrazioni, con l'interrogativo "Stranieri o fratelli?".

Sono seguite altre Giornate, poi, su aspetti specifici del problema immigratorio, come pure diversi Convegni a livello nazionale.

Anche in altri documenti, come *La Chiesa italiana dopo Loreto* del 1985 (n. 26) e *Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 1989 (n. 25), il tema degli immigrati viene ripreso sotto angolature diverse. Negli Orien-

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso allo stadio di Fontinha a Mindelo*, Isole di Capo Verde, 26 gennaio 1990.

tamenti pastorali per gli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, i Vescovi italiani richiamano ripetutamente l'attenzione sugli "ingenti movimenti migratori che investono l'Occidente" (n.3) e sulla "presenza sempre maggiore di immigrati extracomunitari" (n.34), proponendo queste situazioni alle comunità ecclesiali tra "le vie privilegiate" per realizzare "l'amore preferenziale per i poveri" (n.39). Scrivono in particolare: "Il crescente movimento immigratorio è destinato ad ampliare la presenza dei terzomondiali e dei rifugiati nel nostro paese (...). I credenti e l'intera comunità ecclesiale, senza ignorare la complessità dei problemi e impegnandosi decisamente per rimuovere le cause che spingono questi nostri fratelli ad abbandonare i loro paesi, devono avere sempre nel cuore e tradurre in scelte di vita le parole del Signore: Ero forestiero e mi avete ospitato (*Mt* 25, 35)" (n. 49).

L'argomento è affrontato in modo più ampio e sistematico nella Nota pastorale della Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (1990), pubblicata nei mesi del dibattito socio-politico e della definitiva approvazione della legge sull'immigrazione. Per questa concomitanza e per la natura della Commissione Ecclesiale, il documento presenta un carattere prevalentemente sociale ed è orientato alla promozione della giustizia e della carità.

La Chiesa in Italia sente però la necessità di misurarsi nuovamente con la realtà dell'immigrazione e di orientare, con la responsabilità che le è propria, le coscienze verso le ragioni e la pratica dell'accoglienza e della solidarietà. Essa è, infatti, convinta che occorre, oggi, uno sforzo eccezionale, di ogni uomo e di ogni donna, di ogni gruppo e istituzione o agenzia culturale, per costruire motivazioni e comportamenti, che sappiano svuotare alla radice i sentimenti e gli atti di contrapposizione, intolleranza e razzismo presenti nel nostro Paese.

CAPITOLO TERZO

LA PASTORALE DELLA CHIESA PER E CON GLI IMMIGRATI

18. - Nel passato, quando prevalevano le condizioni di emergenza e la necessità di immediati interventi socio-assistenziali, la cura pastorale verso gli immigrati, pur con esperienze positive, non è stata né generalizzata né sistematica. Oggi, invece, urge una presenza pastorale, organica e specifica, che, sola, mentre rappresenta un com-

pito e una responsabilità ineludibili della Chiesa, può dare adeguata risposta ai diritti e alle esigenze degli immigrati ⁸.

Una simile pastorale sarà tanto più completa ed efficace quanto più si radicherà in alcuni fondamentali valori e si svilupperà in fedeltà ad essi. Ne indichiamo alcuni di particolare importanza.

La ricchezza della diversità e il dialogo

19. - Il Concilio Vaticano II ci ricorda che molte sono le ricchezze donate da Dio ai popoli: "Come Cristo stesso scrutò il cuore degli uomini e li portò alla luce divina attraverso un colloquio veramente umano, così i suoi discepoli, profondamente animati dallo Spirito di Cristo, devono conoscere gli uomini in mezzo ai quali vivono ed improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e paziente affinché conoscano quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli; ma nello stesso tempo devono tentare di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, di liberarle e di riferirle al dominio di Dio salvatore" ⁹.

In questo senso, lo stesso Concilio afferma che la missione è da intendersi come una forma di "incarnazione". Infatti, "la Chiesa, per poter offrire a tutti il mistero della salvezza e la vita portata da Dio, deve inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso movimento, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse" ¹⁰.

È significativo che il Concilio riconosca apertamente come l'azione dello Spirito, per mezzo della Chiesa, si sviluppi non solo nel cuore dei singoli uomini, ma anche nei riti e nelle culture dei popoli: "Con la sua attività, essa (la Chiesa) fa in modo che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio" ¹¹.

Per questo la Chiesa esorta i fedeli ad aprire un dialogo fiducioso e sincero con i seguaci delle diverse tradizioni religiose: "Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conser-

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso mondiale della pastorale per i migranti ed i rifugiati*, (5 ottobre 1991).

⁹ CONC. ECUM. VAT. II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 11.

¹⁰ Cfr. *Ivi*, n. 10.

¹¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. su la Chiesa *Lumen gentium*, n. 17.

vino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi”¹².

20. - *Il metodo del dialogo* e della collaborazione non è facoltativo né ha un significato puramente strategico. È piuttosto l’assunzione della stessa “logica” della storia della salvezza nella quale Dio, in un dialogo personale ininterrotto durante i secoli, ha offerto e continua ad offrire il suo amore e la sua vita all’umanità¹³.

Anche noi, amati e salvati da Dio, siamo chiamati ad assumere uno stile di dialogo, che si apre - come già diceva Paolo VI nella sua prima enciclica - “a guisa di cerchi concentrici”¹⁴.

a) Il primo cerchio porta a scoprire la ricchezza della diversità e favorisce lo scambio di doni fra popoli - italiani e immigrati - che condividono la stessa *fede cattolica*. Non ci è lecito trascurare il contributo che dalle comunità cattoliche di altri Paesi e di altre culture e, in particolare, dalle Chiese cattoliche di rito orientale, testimoni viventi della “tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri”¹⁵ può venire alle nostre Chiese. La loro presenza è per tutti noi un bene prezioso, che chiede di essere valorizzato, dal momento che “la varietà nella Chiesa non solo non nuoce alla sua unità, ma anzi la manifesta”¹⁶.

b) Il secondo cerchio riguarda il *cammino ecumenico*, che in questa nostra epoca sembra inarrestabile, insieme ricco di speranze e non privo di difficoltà. Riconosciamo nello Spirito Santo il principio e la forza che suscita instancabilmente in tutti i discepoli di Cristo il desiderio e l’impegno operoso per ristabilire l’unità fra tutti i credenti nel Signore Gesù, affinché il mondo si converta e creda al Vangelo (cfr. *Gv* 17, 21)¹⁷.

In questo senso è da valorizzare con maggiore convinzione e decisione la Nota pastorale, *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare* (1990), pubblicata a cura del Segretariato per l’ecumenismo e il dialogo. Tra le urgenze e i motivi specifici per una pastorale ecu-

¹² CONC. ECUM. VAT. II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, n. 2.

¹³ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO e CONGREGAZIONE PER L’EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio* (1991), n. 38.

¹⁴ PAOLO VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam*, EV 2/200.

¹⁵ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decreto sulle Chiese orientali cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*, n. 1.

¹⁶ *Ivi*, n. 2.

¹⁷ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, cfr. Decreto su l’ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 1.

menica, il documento ricorda il fatto che “veniamo sempre più a contatto ... con molti cristiani di confessione diversa immigrati nel nostro paese” (n.2).

c) È da tener presente, infine, che una non secondaria percentuale di immigrati in Italia è costituita da *non cristiani*, specialmente da credenti di fede islamica. Il mondo musulmano sta assumendo, non solo sulla scena internazionale ma anche nel nostro Paese, una rilevanza mai finora registrata.

Ci dobbiamo lasciar provocare da questo interrogativo: nel piano della Provvidenza quale significato per noi cristiani cattolici può avere questo mondo musulmano con il quale entriamo in contatto? Il Concilio, nel decreto *Nostra aetate*, afferma che “la Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l’unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso Abramo al quale la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscono Gesù come Dio, lo venerano però come profeta; onorano la sua madre Vergine Maria e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio ricompenserà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, l’elemosina e il digiuno”¹⁸.

Giovanni Paolo II nel suo *Messaggio ai musulmani per la fine del Ramadan 1991* ha parlato di “un dialogo sincero, profondo e costante tra i credenti cattolici ed i credenti musulmani, dal quale potrà scaturire una più grande conoscenza e fiducia reciproca”.

Gli atteggiamenti della comunità cristiana

21. - Perché possano dialogare con gli immigrati nello spirito della verità e della carità, i cristiani devono maturare in una nuova mentalità ed acquisire un nuovo stile di rapporto.

Di questa mentalità e di questo stile indichiamo alcuni tratti essenziali.

a) Per vivere in una società di etnie e culture diverse è necessaria una *conversione della mente e del cuore*, particolarmente in coloro che operano nelle diverse istituzioni e strutture. Il loro impegno a ren-

¹⁸ CONC. ECUM. VAT. II, Dichiarazione sulle relazioni delle Chiese con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, n. 3.

dere queste stesse istituzioni e strutture più giuste e accoglienti sarà determinante perché l'incontro di popoli diversi non sia un'occasione di tensioni e di conflitti, ma conduca ad una convivenza armoniosa, solidale e umanamente più ricca.

b) L'attuale contesto sociale e culturale delle migrazioni richiede che l'*annuncio del Vangelo*, nella stessa predicazione ordinaria e nella catechesi, sia più attento ai valori umani e cristiani del rispetto del diverso, dell'alterità e della prossimità, dell'uguaglianza di tutte le persone, del senso dell'universalismo e della cattolicità, del dialogo ecumenico ed interreligioso. Atteggiamenti selettivi od emarginanti, da parte dei cristiani, renderebbero l'annuncio dell'amore universale di Dio, Padre di tutti, un annuncio sterile e inefficace, anzi una controtestimonianza a causa della freddezza e della chiusura manifestate dagli stessi discepoli di Gesù, il quale è morto per la salvezza e l'unità di tutti (cfr. Gv 11, 52).

c) I *gruppi di volontariato di ispirazione cristiana*, che nella varietà dei doni e delle iniziative operano con competenza fra gli immigrati, devono distinguersi per una solida formazione che li apra alla diversità delle culture. In particolare sono chiamati a svolgere un'attività chiaramente orientata verso un'autentica integrazione. Questa sarà possibile operando un duplice passaggio:

- *“da una solidarietà congiunturale ad una solidarietà strutturale, da una solidarietà che riguarda le condizioni primarie di sussistenza ad una solidarietà che comprenda tutte le espressioni della vita di relazione”*¹⁹;
- *da un impegno “per” gli immigrati a un impegno “con” gli immigrati*, mediante una condivisione di vita, accompagnandoli e sostenendoli sulla via dell'autopromozione.

d) La responsabilità di questi atteggiamenti e comportamenti non può essere solo di una parte dei cristiani, ma di tutti i cristiani e deve essere proposta a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. L'urgenza di risvegliare e mobilitare la coscienza, infatti, è legata non solo all'emergenza, inquietante, quantitativamente sempre più rilevante del fenomeno razzista, ma in termini più radicali ai significati anti-umani che il fenomeno racchiude e sviluppa.

L'assoluta uguaglianza di tutti gli uomini, considerati nella loro dignità personale, è un principio fondamentale di etica umana e razionale, che il razzismo contraddice in modo diretto. Il razzismo e l'an-

¹⁹ C.E.I. - COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (1990), n. 25.

tisemitismo sono contro l'uomo e contro i suoi diritti nativi, contro la dignità personale che appartiene a tutti e a ciascun essere umano, al di là delle diversità di razza, di cultura, di confessione religiosa.

La formazione dei pastori

22. - "L'incidenza pastorale della mobilità umana è tale che non può rimanere disattesa nella formazione dei futuri presbiteri": così il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che fissa il quadro fondamentale della formazione dei sacerdoti ²⁰.

Non si tratta tanto di introdurre una nuova disciplina quanto di rendere attente le varie discipline teologiche al fenomeno migratorio ²¹. Nella preparazione dei presbiteri si dovrà favorire l'apprendimento delle lingue necessarie o utili al ministero pastorale nelle condizioni attuali di mobilità umana ²².

Non c'è adeguata formazione se manca una sufficiente *informazione*. Non si può, infatti, impostare e sviluppare in modo efficace la cura pastorale dei migranti senza conoscere la loro concreta situazione.

Per quanti si preparano al presbiterato non dovrebbe mancare un tirocinio pastorale anche in questo campo, come suggerisce espressamente l'Esortazione *Pastores dabo vobis* nella quale, su indicazione del Sinodo dei Vescovi, si chiede che le "esperienze pastorali" dei seminaristi vengano orientate anche verso i migranti ²³.

CAPITOLO QUARTO

EVANGELIZZAZIONE, PROMOZIONE UMANA E DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

23. - La Chiesa in Italia, ispirandosi al Concilio, esprime nel binomio "evangelizzazione e testimonianza della carità" la duplice e in-

²⁰ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (1970), n. 95.

²¹ Cfr. *Ivi*, nn. 80 e 90.

²² Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 249 e 257.

²³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. apost. *Pastores dabo vobis* (1992), n. 58: "I Padri sinodali hanno offerto una serie di esempi concreti, come la visita agli ammalati, la cura degli emigranti, degli esuli e dei profughi".

scindibile dimensione della sua azione pastorale verso ogni uomo, compreso quello migrante.

Lungo questo percorso la Chiesa, annunciando, celebrando e testimoniando il Vangelo nella sua forza salvifica e liberatrice, raggiunge i vari aspetti e momenti del vivere umano: la persona, la famiglia, la scuola, il lavoro, l'economia, la politica, la cultura. Sono aspetti e momenti che la Chiesa legge e interpreta alla luce del Vangelo. Nel rispetto della legittima autonomia di queste realtà temporali e terrene, la Chiesa su tutte proietta lo splendore della verità di Cristo e così le purifica, le consolida e le eleva, sia con un'azione critica di denuncia e di contestazione, sia positivamente con un'azione propositiva di valori.

Nella prospettiva unitaria del "Vangelo della carità", c'è un ambito propriamente "religioso" di evangelizzazione che alla Chiesa compete in modo originale, primario e irrinunciabile (cfr. *Mt* 28, 18-20; *Mc* 16, 15; *1Cor* 9, 16) e ci sono ambiti di "promozione umana", strettamente legati al primo, che pure competono alla Chiesa in forza della sua missione di salvezza integrale dell'uomo, anche se spesso è chiamata a farsi presente con una funzione di "supplenza"²⁴. La Chiesa rivela il mistero di Dio e insieme svela la dignità della persona e ne difende i diritti e serve con amore la vera umanità dell'uomo. Essa è, come l'ha definita Paolo VI, "esperta di umanità", ed ha l'uomo come sua "prima strada" che deve percorrere nel compimento della sua missione: "L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, ... è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso"²⁵.

La famiglia

24. - Secondo la dottrina della Chiesa la famiglia, fondata dal Creatore e per questo in possesso di un valore universale e perenne, è "principio e fondamento della società umana", è "la prima e vitale cellula della società"²⁶. La famiglia ha dunque una fondamentale funzione sociale; anche la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* dell'ONU (1948) la presenta come "nucleo naturale e fondamentale della società" (art. 16).

La Chiesa riserva un'attenzione privilegiata e impegna con generosità le sue forze per salvaguardare la famiglia da progetti, orienta-

²⁴ Cfr. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 31.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, n. 14.

²⁶ CONC. ECUM. VAT. II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 11; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 42.

menti e comportamenti disgreganti e per sostenerla e favorirla nel suo valore di comunione e di unità. In questa linea si colloca l'azione della Chiesa a favore degli immigrati: di questi sostiene, come fa peraltro anche la legge italiana ²⁷, il diritto al ricongiungimento familiare, che viene spesso impedito da ragioni di lavoro, di alloggio, di povertà.

La *Carta dei diritti della famiglia*, emanata dalla Santa Sede nel 1983, riserva un articolo apposito alle famiglie dei migranti: "Le famiglie degli immigrati hanno diritto alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.

a) Le famiglie degli immigrati hanno diritto al rispetto per la propria cultura, a ricevere sostegno ed assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo.

b) I lavoratori migranti hanno diritto di vedere la propria famiglia unita il più presto possibile.

c) I rifugiati hanno diritto all'assistenza da parte delle autorità pubbliche e delle organizzazioni internazionali onde facilitare la riunione delle loro famiglie" (art. 12).

Contro i pericoli dello sradicamento e della perdita di identità del nucleo familiare, la Chiesa si impegna perché la famiglia sia nelle condizioni necessarie per svolgere il proprio ruolo educativo. In particolare, i pastori d'anime sono chiamati a far visita alle famiglie immigrate, per testimoniare una cordiale condivisione di difficoltà e di speranze, e soprattutto per favorire una sincera e fraterna amicizia, che sola sa creare ponti tra le diverse culture.

Nell'ambito familiare si impongono oggi problematiche nuove, come quelle dei matrimoni misti e delle adozioni internazionali: sono problematiche che risentono inevitabilmente delle difficoltà ma anche degli stimoli propri di una società multirazziale e multireligiosa. In particolare l'adozione, oltre che di una normativa chiara, necessita di una preparazione e di un accompagnamento umano intelligente, attento agli aspetti religiosi, psicologici e pedagogici ²⁸.

I nuovi problemi sollecitano nuovi e più precisi impegni, come quelli di favorire l'incontro e l'amicizia tra famiglie italiane e straniere e di combattere con tempestività e determinazione l'incuria, lo sfruttamento e la violenza sui minori e sulle donne.

²⁷ Cfr. Legge 943/86: "I lavoratori extracomunitari legalmente residenti in Italia ed occupati hanno diritto al ricongiungimento con il coniuge nonchè con i figli a carico..." (Art. 4, 1).

²⁸ Cfr. C.E.I. - COMMISSIONE ECCLESIALE GIUSTIZIA E PACE, Nota pastorale *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (1990), n. 36.

Al tempo stesso, occorre fare di tutto perché non si costituiscano gruppi di famiglie contrapposti gli uni agli altri e perché i cristiani, in prima persona, sappiano avviare, al contrario, occasioni di incontro e di mutua conoscenza, comprensione e - se necessario - di riconciliazione.

Scuola e formazione professionale

25. - La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* dell'ONU ricorda che "ogni individuo ha diritto all'istruzione" (art. 26). Tale diritto domanda di essere difeso e promosso con particolare forza all'interno di una società che si definisce e vuole essere democratica, nella quale ogni cultura ha diritto di esistere e di coesistere con le altre, secondo una pari dignità.

Responsabili di questo diritto sono, anzitutto, i genitori, i quali "poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa"²⁹; la loro opera educativa dev'essere attenta anche al fenomeno migratorio.

Più di ogni altro ambiente, la scuola può contribuire ad aprire lo studente immigrato al contesto sociale e culturale del paese che lo ospita.

Solo un'adeguata scolarizzazione può condurre gli immigrati ad acquistare una maggiore consapevolezza della propria identità, ed insieme del contributo che la loro presenza può offrire alla società che li ospita, come pure all'arricchimento che da questa stessa società possono ricevere.

In vista, poi, di un auspicato reinserimento nei Paesi di origine sarà anche opportuna ed utile l'organizzazione di corsi regolari di formazione di base e professionale per preparare soprattutto i giovani ad elaborare e a realizzare progetti di sviluppo per i propri Paesi.

Il lavoro

26. - È soprattutto nell'ambito lavorativo che maggiormente si sperimentano le tensioni e si verificano degradanti e ignobili comportamenti di sfruttamento. I problemi si fanno spesso acuti a causa delle difficoltà d'inserimento e, ancor più, del diffuso pregiudizio che gli

²⁹ CONC. ECUM. VAT. II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, n. 3.

immigrati potrebbero defraudare del posto di lavoro i numerosi disoccupati del nostro Paese.

Fedele alla dottrina sociale della Chiesa sul lavoro, la comunità cristiana deve impegnarsi, secondo le competenze e le responsabilità delle sue diverse componenti e assieme alle altre forze sociali, per raggiungere alcuni fondamentali obiettivi:

- proporre un trattamento equo e paritario per tutti i lavoratori;
- combattere ogni sfruttamento di persone, operato da singoli e da "racket" organizzati;
- esigere controlli e sanzioni per quanti non rispettano i contratti di lavoro verso gli immigrati, specialmente in rapporto alla sicurezza sociale, alla protezione e tutela della salute;
- favorire il riconoscimento del diritto dei lavoratori immigrati ad essere rappresentati nei sindacati e nelle cooperative, per la salvaguardia dei diritti di ogni gruppo etnico;
- stabilire un solido principio-guida sulla questione degli "stagionali", che non possono affatto essere trattati come forza-lavoro da sfruttare arbitrariamente, ma sempre secondo la loro dignità di persone;
- inculcare che il lavoro, con il relativo guadagno, non è fine a se stesso, ma mezzo di sostentamento personale e familiare e forma primaria di servizio sociale;
- promuovere il riconoscimento della pari dignità e dei diritti delle donne;
- rivolgere una specifica attenzione ai marittimi: l'equipaggio è composto molto spesso da immigrati di varie provenienze, le cui difficoltà di relazione vengono aggravate dalla inevitabile vita in comune nel poco spazio disponibile e dalla lunga permanenza sulla nave.

Spazi e tempi di aggregazione

27. - Le comunità di migranti sono state ovunque un terreno favorevole all'associazionismo e al cooperativismo. L'esperienza aggregativa, con finalità ricreative, sociali, culturali, religiose, politiche si rivela particolarmente utile per superare i pericoli dell'isolamento e per valorizzare le potenzialità del gruppo ³⁰.

³⁰ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Lettera alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana* (1978), Parte seconda, I, 4.

La Chiesa, con le sue varie istituzioni, ha sempre concretamente assicurato agli Italiani emigrati all'estero spazi autonomi di aggregazione, di ritrovo e di attività varie. È giusto ora promuovere gli stessi interventi ed avere le stesse attenzioni per gli immigrati in Italia, così da assicurare:

- l'inserimento socio-culturale e il confronto etico-religioso;
- l'educazione al dialogo sia fra loro che con gli altri;
- la partecipazione più convinta e matura alla vita ecclesiale e civile;
- la promozione della cultura e della lingua d'origine;
- la conservazione e la vitalità delle tradizioni religiose.

Esigenze socio-politiche

28. - Se certamente numerose e complesse sono le problematiche degli immigrati nell'ambito socio-politico, è però inarrestabile e irreversibile il cammino verso società interetniche e interculturali. Per questo, il processo di integrazione dovrà svilupparsi al di là di qualche semplice accomodamento e puntare su di un inserimento, che non farà perdere ai diversi gruppi etnici la propria identità e li arricchirà mediante un più convinto scambio culturale³¹. Se non si vuole che l'integrazione si risolva in un adattamento forzato del più debole ad un sistema che tende ad assorbirlo o ad emarginarlo, essa deve coinvolgere in modo particolare la società che ospita gli immigrati.

L'integrazione presuppone la disponibilità reciproca alla comprensione delle diversità. Nessuno può pretendere di restare come se l'incontro non fosse avvenuto, tantomeno può rimanere imprigionato nel pregiudizio presuntuoso di essere superiore all'altro. Il concetto di subalternità, il complesso cioè di superiorità da una parte e di inferiorità dall'altra, potrà essere superato solo nella misura in cui crescerà la convinzione che tutti, senza alcuna discriminazione, possono e devono cooperare al bene comune e allo sviluppo del Paese.

È necessario che la situazione concreta della nostra attuale società si evolva: per questo occorre, da una parte superare una poli-

³¹ Il *Documento finale* del III Congresso Mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati del 1991, su questo ambito socio-politico è ricco di analisi critica e di proposte puntuali, imperniate sul concetto di "interdipendenza solidale".

tica migratoria selettiva e di rigido controllo, che è gravemente lesiva dei diritti della persona e della famiglia e, dall'altra, scoraggiare la clandestinità e, ancor più, la "tratta" degli immigrati del Terzo Mondo.

Allo stesso tempo si dovranno favorire:

- l'acquisizione della cittadinanza italiana per chi la desidera, in base alla legge del 1992;
- la cooperazione allo sviluppo dei Paesi di origine, con opportuni interventi promozionali sul territorio di partenza e con l'incoraggiamento al rientro in patria delle persone professionalmente qualificate;
- la preparazione di leader capaci di promuovere il bene comune e di governare con saggezza e giustizia: molte emigrazioni si eviterebbero se nei Paesi di origine vi fosse una maggiore giustizia sociale;
- l'integrazione sociale a tutte le forme di partecipazione alla vita della comunità di accoglienza, compreso il diritto al voto nell'ambito amministrativo.

I mezzi della comunicazione sociale

29. - Del fenomeno migratorio i mezzi della comunicazione sociale spesso sottolineano soprattutto i risvolti negativi, come l'emarginazione e la ghettizzazione, le tensioni e la violenza.

Occorre ricordare l'effetto di "emulazione" che molte cronache sembrano esercitare su alcune fasce della popolazione, specialmente quando queste danno conto di comportamenti ispirati a presunti "giustizialismi".

Per l'incidenza quanto mai forte che giornali, radio e televisioni hanno sull'opinione pubblica, è importante che attraverso questi mezzi vengano indicati, promossi, sostenuti e difesi i valori umani come l'accoglienza, il rispetto dell'altro, la solidarietà.

Accanto a questa esigenza fondamentale, devono essere incoraggiate le varie forme associative che si occupano degli immigrati, qualificando e potenziando anche specifici momenti di formazione come i corsi di lingua, di cultura, di formazione professionale.

CAPITOLO QUINTO

IMMIGRATI E APPARTENENZA RELIGIOSA

30. - Contrariamente all'opinione diffusa fino ad alcuni anni fa, oggi si costata che molti immigrati sono cattolici e che, insieme agli immigrati appartenenti ad altre chiese e comunità ecclesiali cristiane essi costituiscono la maggioranza. È da rilevarsi anche una non trascurabile presenza di aderenti ad altre religioni, soprattutto la musulmana.

Ancora oggi la Chiesa in Italia continua ad impegnare numerosi operatori pastorali e ad offrire strutture ed aiuti economici alle comunità emigrate all'estero, così come molto offrono loro anche le Chiese che le accolgono. È una presenza e un accompagnamento che sono serviti a salvaguardare in larga misura la fede e le migliori tradizioni degli emigrati italiani.

Per le mutate situazioni, la Chiesa in Italia è chiamata oggi a riproporre alle comunità immigrate nel nostro Paese, adattandoli alle diverse circostanze, quei modelli di presenza, di strutture e di aiuti che sono il frutto di una preziosa esperienza.

Le nostre comunità diocesane e parrocchiali devono avere la "pazienza dei tempi" e quindi evitare la tentazione di imporre agli immigrati un'integrazione affrettata, inserendoli prematuramente nelle strutture esistenti. Ciò è richiesto dal rispetto che va riservato al difficile cammino che gli immigrati devono percorrere per adattarsi all'ambiente in cui vengono a trovarsi e per affrontare le molti e pesanti conseguenze dello sradicamento dal proprio paese di origine.

Gli immigrati cattolici

31. - Dovunque si rechi, l'immigrato deve trovarsi in una comunità cristiana come a casa propria, perché "nella Chiesa non vi sono né vi possono essere stranieri"³². La Chiesa particolare, di cui fanno parte tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo senza alcuna distinzione di razza, colore, nazione o cultura, è responsabile della salvezza e santificazione di tutti: anche degli immigrati. È una responsabilità che tocca sia la comunità ecclesiale di partenza sia

³² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Lettera alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*, Parte Seconda, II, 1.

quella di arrivo: entrambe, con l'annuncio della Parola, la celebrazione del Sacramento e il servizio della carità, devono curare il "bene dei migranti". Ancora utili risultano quelle indicazioni concrete che, in modo dettagliato, sono contenute nell'Istruzione della Congregazione dei Vescovi *De pastorali migratorum cura* del 1969.

La Chiesa di partenza è chiamata a:

- svolgere, per quanti intendono emigrare, un'opera di preparazione all'impatto sociale, culturale e religioso che dovranno sostenere;
- mettere a disposizione sacerdoti, religiosi e religiose della stessa lingua, nazionalità e cultura, pronti ad accompagnare gli emigranti in profonda condivisione di ansie e speranze, di sofferenze e gioie;
- mantenere un rapporto costante con le Chiese che ospitano i migranti per aiutarle a conoscere e a risolvere le diverse problematiche.

La Chiesa di arrivo, consapevole delle non poche e non lievi difficoltà che gli immigrati sono costretti ad affrontare, deve riservare loro una particolare attenzione pastorale. Questa comporta l'impegno di:

- assicurare una catechesi organica e continua, per formare operatori pastorali preparati e disposti non solo ad accompagnare i fanciulli, i ragazzi e i giovani, ma anche a formare laici adulti;
- favorire lo svolgimento in lingua nazionale della preparazione e della celebrazione dei Sacramenti, in particolare della celebrazione eucaristica domenicale e festiva, e di altri momenti formativi e culturali;
- erigere, laddove vivono gruppi consistenti di fedeli della stessa lingua, una "missio cum cura animarum", o una "cappellania" a seconda del caso. Il missionario parroco, o facente funzione di parroco o di cappellano, abbia la necessaria giurisdizione;
- sostenere pastoralmente, ed anche economicamente secondo le possibilità, gli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi, religiose e laici) che provengono da altre diocesi ³³;

³³ Si ricorda che i sacerdoti di altre nazionalità a pieno servizio presso comunità di immigrati, se dotati di regolare nomina del Vescovo, possono essere iscritti all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e godere degli stessi benefici economici del clero diocesano.

- inserire sacerdoti e fedeli stranieri negli organismi ecclesiali di partecipazione;
- valorizzare lo zelo di tanti missionari, rientrati dall'estero e ancora disponibili per qualche servizio, ed utilizzare l'esperienza acquisita nei Paesi di missione per sostenere pastoralmente anche i piccoli gruppi di immigrati privi di guida ³⁴;
- proporre, quando risultasse opportuno, alla Conferenza Episcopale del paese di origine un coordinamento a livello nazionale dei missionari operanti in Italia con i medesimi gruppi linguistici, sull'esempio di quanto avviene per gli emigrati italiani in altre nazioni.

Con i fedeli di altre confessioni cristiane

32. - Le linee generali sull'ecumenismo per la Chiesa in Italia sono indicate nella Nota pastorale della C.E.I., *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare* e dal *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* recentemente rielaborato (1993). Proprio questo Direttorio presenta i migranti, i rifugiati e le vittime di catastrofi naturali come "un campo qualificato di collaborazione ecumenica" (n. 215).

Riproponiamo qui alcuni orientamenti generali.

- La presenza di immigrati ci offre la concreta opportunità di vivere da vicino l'ecumenismo con fiducia e prudenza, senza falsi irenismi o eccessive paure, sempre nella verità e nella carità.
- Dobbiamo saper accostare con sentimenti di fraternità gli immigrati credenti in Dio, pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. *1Pt* 3, 15), e quindi a spiegare, in spirito di dialogo, i contenuti e i motivi della fede cattolica.
- È opportuno promuovere incontri di preghiera (cfr. can. 755) per rendere più manifesta la "comunione" tra cristiani.
- La preparazione e la celebrazione di matrimoni misti o di disparità di culto sono un'utile occasione per la conoscenza reciproca e per la necessaria chiarificazione sui principi e sui doveri che, secondo quanto esige la propria fede, devono guidare la vita coniugale e in particolare l'educazione dei figli. Per tali matrimoni

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, nn. 82-83.

si osservino con cura le disposizioni canoniche e le indicazioni pastorali della Chiesa, quali si trovano nel *Codice di Diritto Canonico* (cann. 1124-1129), nel Decreto generale della CEI sul *Matrimonio canonico* (n 47 ss.), nel *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (nn. 143-160) e nel nuovo *Direttorio di pastorale familiare* (nn. 88 e 89).

L'incontro con l'Islam

33. - Nel rapporto con le religioni non cristiane, e in particolare con l'Islam, sono da seguirsi, anche in tema di migrazioni, gli orientamenti sul dialogo interreligioso e sul dovere dell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo contenuti nel documento *Dialogo e annuncio*, emanato a cura del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (1991). Importante punto di riferimento pastorale sono anche i pronunciamenti e i gesti di Giovanni Paolo II nei riguardi dei musulmani.

Richiamiamo alcuni principi e presentiamo alcuni rilievi per una retta pastorale in questo campo.

- Il Concilio Vaticano II, in particolare con la dichiarazione *Nostra aetate*, ci ricorda con chiarezza l'atteggiamento evangelico che dobbiamo assumere, ci invita a dimenticare le tensioni del passato, a coltivare i valori che uniscono, a chiarire e rispettare le divergenze, senza ovviamente rinunciare ai propri principi.
- I gruppi etnici e le comunità di fede musulmana (arabi, turchi, magrebini ecc.) si presentano molto diversificati tra loro, anche tra gli immigrati. A seconda dei Paesi d'origine, c'è differenza di fede e di fedeltà, di conoscenza e di interpretazione del *Corano*, oltre che di tradizioni e di culture. È una differenza che va tenuta presente nell'affrontare i problemi quotidiani comuni a tutti gli immigrati: prima accoglienza, assistenza, integrazione sociale, come pure i problemi di ordine scolastico, matrimoniale, giuridico, religioso.
- Molti musulmani ritengono che anche in Italia le norme civili sono regolate, come negli Stati a confessione islamica, dalla sola religione. Diventa allora essenziale per la convivenza partire da una "Carta" comune e condivisa dei diritti dell'uomo e dal principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. È necessario far capire il principio che le comunità e i gruppi, anche se sono di diversa religione o etnia, devono accettarsi sulla base della parità, e non su quella della superiorità dell'uno sull'altro.

- Nell'Islam è presente un nucleo di dottrine e di pratiche religiose e morali che anche il cristiano può accogliere: così, ad esempio, la fede in Dio creatore e misericordioso, la preghiera quotidiana, il digiuno, l'imposta per i poveri, il pellegrinaggio, l'ascesi per il dominio delle passioni, la lotta all'ingiustizia e all'oppressione. Altri aspetti della dottrina e della prassi islamiche possono invece ricevere da parte del cristiano il rispetto, non l'assenso. Così, ad esempio, il monoteismo che esclude la possibilità stessa della Trinità e dell'Incarnazione, l'obbligo universale alla *saharia*³⁵, il matrimonio non monogamico e non indissolubile.
- Si può prevedere che, come in questi ultimi secoli il Cristianesimo si è confrontato con il pensiero moderno, così anche l'Islamismo si troverà presto ad affrontare una sfida analoga: saranno allora forse più facili la messa in crisi del carattere fondamentalista, la progressiva presa di coscienza delle libertà fondamentali, dei diritti inviolabili della persona, del senso democratico della società e dello Stato e la ricerca di un'armonia tra la visione filosofica del mondo e la religione.

34. - Da quanto precede risultano alcune responsabilità pratiche.

- La prima è di non trascurare affatto il fenomeno dell'Islam: lo esige anche solo il suo aspetto quantitativo, essendo l'Islam la seconda religione in Italia, professata da circa un terzo degli immigrati nel nostro Paese.
- È necessario comprendere e rispettare, come autentico valore, la fedeltà ragionevole alle proprie tradizioni.
- Il cristiano è consapevole e deve testimoniare che il rispetto, l'accoglienza, la solidarietà, e quindi il rifiuto di ogni discriminazione verso gli immigrati, non sono soltanto un'esigenza umana, ma anche e soprattutto un'esigenza che scaturisce dalla fede in Gesù Cristo e dall'adesione al Vangelo della carità.
- È compito di tutti, e dei credenti per primi, aiutare gli immigrati ad inserirsi armonicamente nel tessuto sociale e culturale della nazione che li ospita, e ad accettarne civilmente le leggi e gli usi fondamentali.
- Con la loro testimonianza di vita più autentica, sobria e spirituale i cristiani devono condannare apertamente alcuni disvalori dif-

³⁵ *Saharia* o *sharia(h)* è la legge religiosa e vincolante in uno stato islamico, le cui fonti sono, oltre al Corano, la tradizione (*Sunna*), l'esempio della vita del Profeta e il consenso della comunità dei credenti.

fusi nei Paesi d'Occidente, come il materialismo e il consumismo, il relativismo morale e l'indifferentismo religioso, il rifiuto della fede: sono ostacoli e tentazioni forti anche per gli immigrati.

- Le comunità cristiane, per evitare inutili fraintendimenti e confusioni pericolose, non devono mettere a disposizione, per incontri religiosi di fedi non cristiane, chiese, cappelle e locali riservati al culto cattolico, come pure ambienti destinati alle attività parrocchiali. Così pure, prima di promuovere iniziative di cultura religiosa o incontri di preghiera con i non cristiani, occorrerà ponderare accuratamente il significato e garantire lo stile di un rapporto interreligioso corretto, seguendo le disposizioni della Chiesa locale.
- "I pastori d'anime curino con particolare attenzione la preparazione dei nubendi al matrimonio misto"³⁶. È dovere dei pastori aiutare i nubendi a riflettere sulle difficoltà e sulle conseguenze molto serie di carattere religioso, giuridico e culturale cui vanno incontro, soprattutto quando la parte cattolica è la donna e "quando intendono vivere in un ambiente diverso dal proprio, nel quale è più difficile conservare le condizioni religiose personali, adempiere i doveri di coscienza che ne derivano, specialmente nell'educazione dei figli, e ottenere leale rispetto della propria libertà religiosa"³⁷.

A proposito dei matrimoni tra cattolici e appartenenti a religioni non cristiane, il *Direttorio di pastorale familiare* afferma che "anche in questi casi, pur nel riconoscimento del valore della fede in Dio e dei principi religiosi professati, sempre nel rispetto di quanto stabilito a livello canonico, è doveroso richiamare i nubendi cattolici sulle difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni, all'educazione dei figli. Particolare attenzione va riservata ai matrimoni tra cattolici e persone appartenenti alla religione islamica: tali matrimoni, infatti, oltre ad aumentare numericamente, presentano difficoltà connesse con gli usi, i costumi, la mentalità e le leggi islamiche circa la posizione della donna nei confronti dell'uomo e la stessa natura del matrimonio. È necessario, quindi, considerare attentamente che i nubendi abbiano una giusta concezione del matrimonio, in particolare della sua natura monogamica e indissolubile. Si abbia certezza documentata della non sussistenza di altri

³⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Decreto generale su *Il matrimonio canonico* (1990), n. 52.

³⁷ *Ivi*, n. 52.

vincoli matrimoniali e siano chiari il ruolo attribuito alla donna e i diritti che essa può esercitare sui figli. È bene esaminare al riguardo anche la legislazione matrimoniale dello Stato da cui proviene la parte islamica e accertare il luogo dove i nubendi fisseranno la loro permanente dimora. Nella richiesta di dispensa per la celebrazione del matrimonio, che dovrà essere inoltrata per tempo all'Ordinario del luogo, si tenga conto di tutti questi elementi problematici, offrendo ogni elemento utile al discernimento e alla decisione" ³⁸.

Se i nubendi permangono nella determinazione di contrarre il matrimonio, ci si deve attenere, particolarmente per quanto riguarda le garanzie sull'educazione religiosa dei figli, a quanto stabilito nel Decreto generale della C.E.I. su *Il matrimonio canonico* del 1990 ai nn. 47-52 (con esplicito riferimento al *Codice di Diritto Canonico*, cann. 1125-1126).

- In diversi paesi islamici è quasi impossibile aderire e praticare liberamente il Cristianesimo. Non esistono luoghi di culto, non sono consentite manifestazioni religiose fuori dell'Islam, né organizzazioni ecclesiali per quanto minime. Si pone così il difficile problema della reciprocità. È questo un problema che interessa non solo la Chiesa, ma anche la società civile e politica, il mondo della cultura e delle stesse relazioni internazionali. Da parte sua, il Papa è instancabile nel chiedere a tutti il rispetto del diritto fondamentale alla libertà religiosa. Lo chiede anche per le minoranze cristiane, come ha fatto nei viaggi apostolici in Africa, proprio là dove il regime islamico è più radicale: "La libertà degli individui e delle comunità di professare e praticare la loro religione è un elemento essenziale per la pacifica coesistenza umana" ³⁹.

Con il mondo delle "sette"

35. - Le sette e i nuovi movimenti religiosi sono un fenomeno in piena espansione un pò ovunque. E loro campo preferito di proselitismo sono proprio i migranti, facili prede di metodi insistenti e aggressivi. È questa una delle più vive preoccupazioni della Chie-

³⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (1993), n. 89.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a Khartoun*, durante la visita al Presidente della Repubblica del Sudan, 10 febbraio 1993.

sa, come testimonia il *Messaggio* di Giovanni Paolo II *per la Giornata Mondiale delle Migrazioni* del 1990: "Esclusi dalla vita sociale del paese di origine, estranei alla società in cui s'inseriscono, costretti spesso a muoversi al di fuori di un ordinamento oggettivo che tuteli i loro diritti, i migranti pagano il bisogno di aiuto e il desiderio di uscire dall'emarginazione... con l'abbandono della fede".

La proposta umana e religiosa che proviene dalle sette interrogazioni cattoliche e li chiama a misurarsi con l'urgenza di una testimonianza coerente, profonda, capace di tradursi in amicizia, dialogo, solidarietà, fede piena e vissuta.

Nel suo *Messaggio* il Papa, al di là dell'analisi dettagliata del fenomeno, indica le vie da seguire per affrontare costruttivamente questa "sfida pastorale": occorre che i cristiani accrescano il loro impegno di accoglienza, di formazione religiosa solida, di rapporto di conoscenza e di amicizia con gli immigrati ⁴⁰.

CAPITOLO SESTO

VERSO QUALE FUTURO

36. - "La società che si avvia verso il terzo millennio... vive l'esperienza di un crescente esodo di popoli, che anche oggi assume proporzioni bibliche", ha detto Giovanni Paolo II ⁴¹. In realtà, "il fenomeno delle migrazioni è sempre esistito nella storia degli uomini, ma oggi se ne registra una forte accelerazione ed una significativa intensificazione quasi in ogni Paese del mondo" ⁴².

Nelle sue stesse proporzioni, il fenomeno costituisce un invito alla Chiesa perché, scrutando i segni dei tempi, guardi con lucidità e coraggio apostolico il complesso problema delle migrazioni che coinvolge il mondo intero. Lentezze e ritardi nell'affrontarlo comporterebbero gravi conseguenze per la società civile e per la stessa Chiesa: "si tratta di una sfida per la Chiesa", dice il Papa, una sfida che richiede "creatività pastorale" e che costituisce "un aposto-

⁴⁰ Cfr. C.E.I. - SEGRETARIATO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO, Nota pastorale *La Chiesa di fronte ai nuovi movimenti religiosi e alle sette* (1993).

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*, 11 aprile 1991.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso Mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati* (5 ottobre 1991).

lato di frontiera”, da consegnare agli “apostoli della nuova evangelizzazione”⁴³.

L'impegno pastorale della Chiesa, che deve accompagnare il continuo sviluppo delle migrazioni, si muove secondo un triplice orizzonte: sociale, missionario, cattolico.

L'orizzonte sociale: giustizia e solidarietà

37. - Ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa, i più recenti interventi di Giovanni Paolo II prendono puntuale posizione su alcune situazioni e problematiche cruciali di oggi.

1) *Il diritto di migrazione*, anzitutto: “L'uomo ha diritto ad avere una patria, nella quale trovarsi come a casa propria”. A questo diritto corrisponde, da parte della società, un preciso dovere: “Affrettarne il pieno riconoscimento è un atto di giustizia”⁴⁴.

Richiamando il Messaggio quaresimale del 1991, *Chiamati a condividere la mensa della creazione*, il Papa indica ai credenti il fondamento più profondo di questo diritto naturale.

2) Un fatto, poi: “I Paesi sviluppati *non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero* di coloro che si avviano all'emigrazione”⁴⁵. La realistica constatazione, però, non può chiudere fatalisticamente il discorso sulle miserie della povera gente, ma lo deve aprire su un altro fronte con una duplice proposta.

In primo luogo quella di “*condividere*, dalla parte di chi è più ricco, *le proprie risorse* con quella parte di umanità che si trova nel bisogno, creando sul posto effettive possibilità di progresso e di armonioso sviluppo”⁴⁶ ed evitando o limitando, in tal modo, la dannosa fuga di braccia e di cervelli che priva la comunità delle risorse materiali e spirituali di cui essa ha bisogno.

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992* - Cfr. anche Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2241: “Le nazioni più ricche sono tenute ad accogliere, nella misura del possibile lo straniero alla ricerca della sicurezza e delle risorse necessarie alla vita che non gli è possibile trovare nel proprio paese di origine”. Nel medesimo contesto, il “diritto di immigrare” viene presentato come “diritto naturale” cui si fa corrispondere al n. 1911 - dove si parla del bene comune universale - il compito di provvedere da parte della comunità delle nazioni.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992*.

⁴⁶ *Ivi.*

In secondo luogo, la proposta di *rivedere*, da parte dei Paesi occidentali, *il proprio standard di vita*, dal momento che, in fatto di immigrazione, “il criterio per determinare la soglia di sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità”⁴⁷.

Il progresso delle capacità di convivenza dell'intera famiglia umana, infatti, è intimamente legato a una mentalità di accoglienza e alla sua crescita. La protezione da offrire, perché doverosa, al rifugiato “non è una concessione”⁴⁸. Come è stato giustamente ricordato, “il comportamento degli Stati nei riguardi dei rifugiati riconosciuti tali sulla base di considerazioni umanitarie necessita di essere articolato in una normativa che tenga conto di tutte le loro esigenze umane. In particolare, gli accordi internazionali dovrebbero includere l'obbligo di non considerare *migranti economici* quanti fuggono da una oppressione sistematica o da una guerra civile. I paesi che riconoscono la loro interdipendenza regionale e mirano a coordinare le loro politiche, dovrebbero adottare un orientamento generoso e uniforme verso i rifugiati, aperto ad una pluralità di soluzioni”⁴⁹.

3) Altra constatazione: “*La mappa geografica della povertà, intrecciata con quella delle migrazioni, va sempre più dilatandosi*”⁵⁰. Infatti, “le migrazioni oggi crescono perché si distanziano le risorse economiche, sociali e politiche fra Paesi ricchi e Paesi poveri, e si restringe il gruppo dei primi, mentre si allarga quello dei secondi”⁵¹. Il linguaggio di tipo “sociologico” viene riformulato dal Papa in un linguaggio “evangelico”: gli immigrati che sono già fra noi sono i “fortunati, perché... ammessi a godere delle briciole che cadono dalle tavole degli odierni *Epuloni*. Ma chi può contare gli innumerevoli poveri *Lazzari* che nemmeno di questo possono profittare?”⁵². Perciò la “progettazione di una politica solidale a lungo termine” non deve diventare pretesto per non rivolgere “l'atten-

⁴⁷ *Ivi.*

⁴⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO “COR UNUM” e PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *I rifugiati, una sfida alla solidarietà* (1992), n. 11.

⁴⁹ *Ivi.*, n. 13.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso Mondiale della pastorale per i migranti ed i rifugiati* (5 ottobre 1991).

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992*.

⁵² *Ivi.* Per il riferimento a Lazzaro, cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2463: “Nella moltitudine di esseri umani senza pane, senza tetto, senza fissa dimora, come non riconoscere Lazzaro, il mendicante affamato della parabola?”.

zione ai problemi immediati dei migranti e rifugiati che continuano a premere alle frontiere dei Paesi ad alto sviluppo industriale”⁵³.

4) Un problema spinoso, anche in ambito ecclesiale: i *clandestini*. La Chiesa comprende le ragioni per cui, sul piano italiano ed europeo, le politiche migratorie mirano a combattere l’immigrazione clandestina, tanto più che spesso a questa sono legati il reclutamento e lo sfruttamento quasi schiavistico della manodopera per il lavoro in nero.

Si deve però rilevare, a proposito dei clandestini, che se da una parte la loro “condizione di vita stentata costituisce un’ulteriore conferma dell’avvilente situazione in cui li riduce la povertà nei loro Paesi”, dall’altra però “è innegabile che il lavoro, con il quale i clandestini partecipano all’impegno comune di sviluppo economico, realizza una forma di appartenenza di fatto alla società”. Da ciò deriva l’esigenza di “dare legittimità, scopo e dignità a questa appartenenza attraverso l’adozione di opportuni provvedimenti”, così da non condannare questi immigrati a uno stato di clandestinità perpetuo e insanabile⁵⁴. È quanto viene richiesto dalla Convenzione dell’ONU⁵⁵.

5) *Immigrati e profughi*: il documento pontificio sui rifugiati osserva opportunamente che “giustizia ed equità richiedono che si facciano appropriate distinzioni. Coloro che fuggono condizioni economiche che minacciano la loro vita ed integrità fisica devono essere trattati diversamente da coloro che emigrano semplicemente per migliorare la loro situazione”⁵⁶. È da notarsi poi che “una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita; da molti Paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere. Una tale situazione tende ad erodere anche la distinzione fra il concetto di rifugiato e quello di migrante, fino a far confluire le due categorie sotto il comune denominatore della necessità”⁵⁷. La complessità e la gravità della situazione sono tali che, se possono generare un sentimento di impotenza e un atteggiamento di disimpegno, possono però

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso Mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati* (5 ottobre 1991).

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992*.

⁵⁵ La Convenzione dell’ONU del 1990 dedica l’art. 69 ai “lavoratori migranti e membri delle loro famiglie in una situazione irregolare” e impegna gli Stati aderenti a “prendere appropriate misure per garantire che tale situazione non persista”.

⁵⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO “COR UNUM” e PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *I rifugiati, una sfida alla solidarietà* (1992), n. 4.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante 1992*.

anche stimolare e mobilitare le forze vive della società e della Chiesa per un supplemento di coraggio e di iniziativa, nella persuasione che “il sottosviluppo non è una fatalità”⁵⁸ e che “l’elevazione dei poveri - come dice l’enciclica *Centesimus Annus* - è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell’intera umanità” (n. 28).

6) *Solidarietà ed efficienza*: “La solidarietà non va a discapito dell’efficienza. La solidarietà è il motore della società. L’esperienza dimostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un saldo rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici e umani”⁵⁹.

Questa solidarietà o cultura dell’interdipendenza solidale, fondata su un più ampio concetto di bene comune, deve dettare le grandi *linee della politica anche a livello europeo*. La Chiesa in Italia, in comunione con le altre Chiese sorelle del continente, sente di doversi impegnare in questo delicato e difficile momento a tener desta la coscienza civile e morale della nuova Europa: questa non si deve chiudere nei suoi pur numerosi problemi, ma deve coraggiosamente aprirsi ad una politica e in particolare ad una legislazione migratoria che abbia come linee portanti i diritti fondamentali dell’uomo, superando le esitazioni e le resistenze tuttora presenti tra la gente e nella stessa classe politica.

Come hanno detto i Vescovi nell’Assemblea straordinaria per l’Europa del Sinodo dei Vescovi (1991), “per l’Europa è un’urgente necessità saper guardare al di là dei propri confini e del proprio interesse”⁶⁰.

L’orizzonte missionario: una fede che si diffonde

38. - “Di fronte al fenomeno delle migrazioni la Chiesa ricorda la sua esperienza e richiama la vocazione missionaria”⁶¹. Le migrazioni sono un fenomeno di dispersione geografica e spirituale che non poche volte porta alla crisi e anche alla perdita della fede. Ma

⁵⁸ *Ivi*.

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso Mondiale della pastorale per i migranti e i rifugiati* (5 ottobre 1991).

⁶⁰ ASSEMBLEA STRAORDINARIA PER L’EUROPA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Dichiarazione finale* (1991), n. 11.

⁶¹ III CONGRESSO MONDIALE DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI ED I RIFUGIATI (30 settembre-5 ottobre 1991), *Documento finale*, n. 36.

nel disegno di Dio esse racchiudono pure motivi di speranza e germi di nuova vitalità: possono diventare “occasione utile per mantenere, recuperare e sviluppare la fede. Così i migranti... diventano anche oggi apostoli del Vangelo con la loro testimonianza e l’emigrazione si traduce in favorevole occasione per dilatare il regno di Dio”⁶².

Come ricorda Giovanni Paolo II nell’enciclica *Redemptoris missio* “nei primi secoli il Cristianesimo si diffuse soprattutto perché i cristiani, viaggiando o stabilendosi in regioni in cui Cristo non era stato annunciato, testimoniavano con coraggio la loro fede e vi fondavano le prime comunità” (n. 82). Esempolari sono anche i tempi della grande emigrazione italiana in America, avendo questa esercitato “un notevole influsso nella nascita e nello sviluppo di nuove Chiese”⁶³.

Oggi, invece, al fenomeno della diffusione della fede, grazie alle migrazioni da terre cristiane verso genti di altre religioni, fa riscontro il fenomeno inverso dell’arrivo di queste genti fra le nostre comunità cristiane. È ancora il Papa a rilevare il grande valore di questo fenomeno in ordine all’evangelizzazione: “Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo, le migrazioni hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e di scambi culturali, sollecitando la Chiesa all’accoglienza, al dialogo, all’aiuto e, in una parola, alla fraternità” (n. 37), ma anche “al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all’annuncio diretto” (n. 82).

Questi e altri atteggiamenti di accoglienza e di solidarietà conducono alla testimonianza della carità, che tutti li compendia e li vivifica. Anche per il servizio ai migranti vale l’affermazione dei Vescovi italiani: “la testimonianza della carità va pensata in grande”⁶⁴. È soprattutto nel servizio agli ultimi e ai non credenti che la carità sprigiona e comunica la sua forza evangelizzatrice.

Dalla carità evangelicamente testimoniata occorre passare all’*annuncio diretto*: “La testimonianza della carità va completata, illuminata e giustificata con la presentazione esplicita del messaggio evangelico. Fa parte dell’impegno di rendere conto sempre e a chiunque della propria speranza (cfr. *1Pt* 3, 15). La Chiesa ha grande rispetto e stima delle religioni non cristiane... Ma né il rispetto

⁶² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Lettera alle Conferenze Episcopali, *Chiesa e mobilità umana* (1978), Parte seconda, II, n. 4.

⁶³ *Ivi*, Parte prima, n. 7.

⁶⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti past. dell’Episcopato it., *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (1990), n. 37.

né la stima possono costituire un motivo per tacere l'annuncio di Cristo ai non cristiani, i quali hanno diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo" ⁶⁵.

Certamente il cristiano deve ben distinguere l'ansia di annunciare il Vangelo dallo zelo inopportuno e dalla fretta di bruciare i tempi. Come scrive San Gregorio Magno, "Chi desidera con intento sincero condurre alla fede chi è estraneo alla religione cristiana deve curare l'amorevolezza, non l'asprezza, perché l'ostilità non cacci lontano coloro il cui spirito poteva essere conquistato con la persuasione" ⁶⁶. Deve saper vivere nella pazienza e nella speranza i tempi dell'attesa: "Tocca a noi essere attenti ai suggerimenti dello Spirito... Che l'annuncio sia possibile o no, la Chiesa prosegue la sua missione nel pieno rispetto della libertà, mediante il dialogo inter-religioso, testimoniando e condividendo i valori evangelici. Così i partner del dialogo progrediranno nel rispondere all'appello di Dio di cui hanno coscienza. Tutti, i cristiani e i seguaci di altre tradizioni religiose, sono invitati da Dio stesso ad entrare nel mistero della sua pazienza... Solo Dio conosce i tempi e le tappe del compimento di questa lunga ricerca" ⁶⁷.

39. - Anche nel nostro contesto italiano, l'esperienza conferma che l'immigrazione è in diversi casi la via provvidenziale per giungere alla fede e chiedere di entrare nella Chiesa Cattolica. Tale prospettiva non va soltanto tenuta aperta, ma va positivamente perseguita, anche con apposite iniziative e strutture, come il Segretariato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo o il Servizio diocesano del catecumenato.

Solo le comunità cristiane che si impegnano nell'opera missionaria possono sperimentare la verità della parola del Papa: "La fede si rafforza donandola!" ⁶⁸. La missione ringiovanisce e rinvigorisce la Chiesa. Le forze impegnate "in missione" non sono sottratte alla vita interna della comunità cristiana: ciò vale anzitutto per la missione che continuerà a spingere la Chiesa "ad gentes", ma vale anche per la missione che, attraverso le migrazioni, giunge a noi e si sviluppa tra noi.

⁶⁵ III CONGRESSO MONDIALE DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI ED I RIFUGIATI, (30 settembre-5 ottobre 1991), *Documento finale*, n. 40; Cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Missio*, nn. 55-57.

⁶⁶ S. GREGORIO MAGNO, *Epistola* 12, lib. 13.

⁶⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO e CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio*, n. 84.

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, n. 2.

Nel suo impegno di animazione missionaria delle comunità locali, la Chiesa in Italia non può non includere anche il campo delle migrazioni. Si potrà allora sperare che l'impegno pastorale per le migrazioni in casa nostra favorisca il rilancio di un'analogha "missione" anche tra e con i nostri emigrati che si trovano all'estero, particolarmente in Europa. Così anche la rivalorizzazione della antica emigrazione contribuirà alla nuova evangelizzazione del continente europeo.

L'orizzonte cattolico: tutti insieme verso "nuovi cieli e terra nuova"

40. - "Le migrazioni hanno messo spesso le Chiese particolari nell'occasione di autenticare e di rafforzare il loro senso cattolico accogliendo le diverse etnie e soprattutto realizzandone la comunione"⁶⁹. In questa pluralità la Chiesa riconosce un segno e un richiamo di quella sua realtà profonda che è la cattolicità, la cui origine non sono i fattori storici o sociologici, ma il dono dello Spirito della Pentecoste, "che fa di tutte le nazioni un popolo nuovo"⁷⁰.

Come ci ricorda Giovanni Paolo II parlando di migrazioni, la Pentecoste "determina una vera etica dell'incontro", perché in quel giorno "viene restaurata la legittimità del pluralismo etnico e culturale", compromesso "agli albori della storia dell'umanità dal peccato di Babele"⁷¹. Il campionario così vario di umanità che l'immigrazione inserisce nelle nostre comunità ci può aiutare a fare un'esperienza di fraternità universale e di proclamare con più viva fede e gratitudine: "Credo la Chiesa una, santa, *cattolica* ed apostolica".

41. - La cattolicità, apparsa in forma luminosa il giorno di Pentecoste, vive misteriosamente nel succedersi delle generazioni cristiane, in attesa di consumarsi in un abbagliante splendore alla fine dei tempi quando ci troveremo tutti associati, "uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione", nell'unico cantico dell'Agnello (cfr. *Ap* 5, 9). Così, le origini cristiane rimandano al destino ultimo, e la nota della cattolicità della Chiesa si collega dinamicamente con quella *escatologica*.

Ancora una volta il fenomeno delle migrazioni ci può aiutare a cogliere in modo immediato e quasi plastico la dimensione del

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante* 1992.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni* 1991.

cammino verso “nuovi cieli e terra nuova” (2Pt 3, 13), che deve essere presente nel nostro vivere quotidiano di uomini e di cristiani: il migrante è, per definizione, l’uomo del viaggio, l’uomo dell’esodo. Il gemito del suo pellegrinare è un invito a tutti a percepire e ad accogliere il “gemito interiore” dello Spirito che è in noi e che ci spinge verso il Padre (cfr. Rm 8, 23; Ap 22, 17). Questo futuro ultimo, che è oltre la storia, mobilita la Chiesa nel tempo presente, caricandola di speranza e di impegno.

È questa la ragione ultima, comprensiva di tutte le altre, per la quale la Chiesa, pur conoscendo le difficoltà e i drammi delle migrazioni e pur denunciandone con forza le cause e le responsabilità, nutre per i migranti una connaturale simpatia e una grande volontà di servizio: “A questo crescente spostamento di gente la Chiesa guarda con simpatia e favore... perché in esso scorge l’immagine di se stessa, popolo peregrinante”⁷².

Roma, 4 ottobre 1993

Festa di San Francesco d’Assisi, Patrono d’Italia

⁷² *Ivi.*

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma